

## Lectio Divina

Suor Pia

### condivisione su Marco cap 2-3.6

18 febbraio 2006

La prima controversia: la parola centrale è: il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati. Gesù già avrebbe finito con la remissione del peccato. Ma siccome quel miracolo non si vedeva, occorre che faccia il miracolo fisico. In questo momento Gesù si distingue dai profeti, perché oltre alla guarigione fisica, Gesù mostra un potere superiore, che gli scribi e i Farisei riconoscono, vedono che Gesù si attribuisce un potere divino. E questo non vogliono ammetterlo. Ci sono quelli che lo hanno riconosciuto e quelli che hanno scelto di rifiutarlo. I più sono quelli che hanno scelto di non vedere. Le controversie sono ordinate in crescendo. Già nella prima Gesù comincia a dire che la loro legge uccide, la sua porta alla vita. Il rifiuto dei farisei, l'accusa degli scribi di bestemmia, l'annuncio dello sposo che sarà tolto, sono tutte prefigurazioni della passione. Gesù già sa ciò che avverrà, proprio perché è il Signore.

La seconda controversia è da 13 a 17. Il cuore è che è venuto a chiamare i peccatori. Inoltre Gesù insiste nel dire che la Legge deve essere a servizio dell'uomo, mentre loro si stanno facendo sopraffare dalla Legge. Gesù spiega che chi è malato e va dal medico desidera essere guarito, con gli unguenti, oli, dal greco oleos, che ha la stessa radice della parola misericordia. Gesù cerca di mostrare che il loro atteggiamento di allontanamento nei confronti dei peccatori è sbagliato, e che ciò che occorre è l'apertura, la vicinanza la misericordia verso chi era giudicato impuro. Ma questo salto è troppo grande per loro. Ma la grazia che Egli dona può far superare queste difficoltà, questo salto mentale (conversione) che Gesù chiede.

Marco cerca di farci comprendere la psicologia di Gesù, attraverso i suoi sguardi ci guida a capire i suoi sentimenti, il suo dolore, la sua tristezza.

Perché i discepoli lo seguono sulla parola? Perché Egli utilizza la sua Parola efficace, l'autorità, il fascino che viene dalla sua persona e che spinge chi è chiamato a seguirlo senza esitare. Chi sono i pubblicani? Erano coloro che riscuotevano le tasse per conto dei Romani. In realtà Levi non era un pubblicano, ma un subagente dei pubblicani, egli doveva prendere le tasse e da esse ricavare anche il suo guadagno. La controversia seguente (vv. 18-22) è il cuore di tutte le controversie (il digiuno e il vino nuovo).

Dobbiamo capire qualcosa del contesto Ebraico del tempo. I Farisei erano quelli che si occupavano del rispetto della legge in maniera rigorosa. Spesso essi approfittavano del loro potere per tenere in soggezione il popolo. La legge imponeva un solo digiuno, il giorno dell'espiazione, lo Yom Kippur, che era la preparazione all'incontro con il Signore. (oggi la Chiesa ci chiede solo due giorni di

digiuno, che sono preparazioni all'attesa dell'incontro con lo sposo.) I farisei hanno allungato l'elenco dei digiuni, mettendone due a settimana. Il loro digiuno era però soltanto ostentazione. Invece i discepoli di Giovanni digiunavano tutti i giorni, perché erano in attesa imminente del Messia. Il digiuno inoltre è un'espressione del dolore o una richiesta di perdono. Dobbiamo comprendere allora che il digiuno non è un mezzo di espiazione per il perdono dei peccati, ma solo di preparazione all'incontro con il Signore, e quindi è un momento di gioia. Nel contesto raccontato da Marco, inoltre, Giovanni era incarcerato, e si preparava a morire, e dunque i suoi sono in lutto. Gesù risponde sul digiuno per dire loro che il Messia è lui, e quindi il digiuno deve andare a finire. Il discorso del nuovo e dell'antico. Gesù dice che con Giovanni l'antico è finito, e che adesso è arrivata la novità, e che ora l'antico deve cedere il posto al nuovo. Il vecchio però non è stato abolito, ma ha preparato l'arrivo del nuovo, e come tale va oggi letto.

Le ultime due controversie sono legate, il loro oggetto è il sabato e l'accusa mossa a Gesù è la violazione del Sabato. Il comandamento del Sabato è stato dato da Dio, nell'ottica dell'equilibrio. Shabat significa cessazione. Dio stesso dopo sei giorni non aveva finito tutto, ma ha lasciato all'uomo il compito di completare la creazione. Ma ha chiesto un giorno dedicato a Lui. Per ricordargli che anche senza lavorare per un giorno avrebbe continuato a mangiare, questo per ricordargli che non tutto è sulle spalle dell'uomo. Il sabato era memoria della creazione e della liberazione. Il sabato è il giorno del riposo contemplativo, che ci consente di contemplare la creazione interrompendo per un giorno il lavoro della terra. In modo che anche la terra riposi, e che tu la possa contemplare, e per consentire anche agli schiavi possano riposare e tornare per almeno un giorno alla loro iniziale libertà.

In questo episodio delle spighe i discepoli vengono dipinti come persone poco corrette perché prendono spighe dai campi non di loro proprietà. Ma Gesù vuole chiedere ai Farisei cosa fanno del sabato. Essi hanno ridotto il sabato ad un insieme di dettagli minuziosi da osservare, Gesù vuole far loro comprendere perché Dio ha dato il sabato, per dare pienezza all'uomo, non per mortificarlo. Gesù gli chiede a cosa serve la legge, a fare il bene o a fare il male, e qui i farisei induriscono il cuore e si rifiutano di vedere questa evidenza.

Perché noi cristiani siamo passati dal sabato alla domenica? È Gesù che ha operato questo passaggio con la resurrezione, ponendo la domenica come giorno del Signore, con il significato del sabato, ma attualizzato alla luce dell'avvento di Cristo. Così, partecipare al banchetto che è la Messa della Domenica, diventa un'esigenza di incontro, di giorno in cui dedicarsi agli affetti, il giorno della carità, della misericordia, non deve essere solo il giorno dell'evasione.

## Spiegazione su Marco cap 3.7-6. 6a

La lettera a significa fino al primo punto del versetto. Questa è una sezione. Il tema è la rivelazione di Gesù Messia. C'è un sommario, una sezione centrale, una chiamata e un rifiuto. Vediamo il Sommario, che è il secondo del Vangelo di Marco, il primo era il programma di tutta la missione di Gesù.

Occorre capire il contesto in cui si colloca questo sommario. Gesù era venuto pensando che il suo popolo lo avrebbe riconosciuto per primo. Invece nella prima parte Gesù si rende conto che i suoi lo hanno rifiutato, e dunque deve decidere che indirizzo dare alla sua missione. Lui sa che la parola che ha seminato finora gli porterà dei frutti. Quindi Gesù si ritira per un pò in attesa dei frutti. Lo vengono a chiamare le folle, ma Gesù si rende conto che lo cercano solo per i miracoli e dunque decide di allontanarsi per prendere un pò le distanze e farli maturare e non stare al loro gioco. Gesù vuole fargli capire che il suo scopo non è quello di fare i miracoli.

Quante volte oggi si cercano solo i miracoli. Noi abbiamo ricevuto la pienezza della rivelazione che ci viene annunciata nella Chiesa. Se camminiamo e ascoltiamo la parola, non abbiamo bisogno di altro. Gesù decide in questo momento di fare un piccolo gruppo di persone a cui affidare la sua parola. Così come allontana le folle, continua a allontanare gli indemoniati, perché non accetta la testimonianza del maligno. I suoi testimoni saranno i suoi. Ma la vera testimonianza sarà sotto la Croce. La vera fede si prova al momento del dolore, al passaggio della croce. Gesù ha scelto queste persone perché prima o poi arrivassero al momento della vera fede. Gesù si dimostra capace di riconoscere chi lo tocca con la vera fede (episodio dell'Emorroissa), quella che lui attendeva. Invece quando Gesù placa la tempesta, i discepoli non sono ancora arrivati alla vera fede, alla fiducia in lui. I versetti 12 e 14 sono quelli della chiamata, notiamo che i 12 vengono denominati prima senza l'articolo e poi con l'articolo: intende dire che essi formano una comunione indissolubile senza per questo andare a scapito della diversità di ogni persona.

La sfida di oggi è vivere l'unità nel rispetto delle diversità. Occorre tenere presente che abbiamo un centro che ci unisce, che è Gesù, che consente a delle identità diverse di convivere in maniera armoniosa ma senza mortificare le identità e le differenze. Così Gesù ha voluto che essi trovassero in un cammino la loro strada verso l'unità. Allo stesso modo anche nella Chiesa, le diversità seguono questa logica.

Il numero 12 aveva un particolare significato per gli israeliti, perché rappresentava la discendenza di Israele. Ma questo da fastidio al resto del popolo che si vede come escluso. Analogamente i parenti di Gesù si vedono esclusi e lo accusano di essere pazzo, così come gli scribi lo accusano di essere indemoniato.

Ma Gesù stabilisce un nuovo criterio di appartenenza, chi ascolta e mette in pratica è “dentro” il contesto del Regno, non più sulla base del sangue o dell’osservanza rituale. Poi ci sono le parabole, e 4 miracoli che mostrano la sovranità di Cristo, che ha potere sulle forze della natura e addirittura sulla morte. C’è una chiusura molto bella, la domanda dei discepoli: ma chi è questo? A questa domanda rispondono in maniera stupida i parenti, che non gli credono. Di fronte a questa incredulità, Gesù non può fare nessun miracolo.